

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date

Superare ogni resistenza, paura e sfiducia



Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di sé stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea. (At 8, 26-40)

1 La Parola di Dio: l'esempio di Filippo

Pensiamo agli Atti degli Apostoli e ci vengono in mente i grandi nomi. Ma lo Spirito non ha preferenze e scrive la storia con protagonisti inaspettati: non solo apostoli, ma cristiani comuni come Filippo.

Filippo è l'immagine della fiducia che si fa azione pura. Nessuna domanda, nessun calcolo, nessuna esitazione. Dio chiama, lui si alza e va. È la stessa obbedienza luminosa di Giuseppe, lo sposo di Maria, un "sì" che non conosce condizioni.

E noi? La sua prontezza è lo specchio che smaschera la nostra paralisi. Lui si lancia, noi restiamo fermi. Noi, i maestri del discernimento che diventa scusa. Noi, gli esperti del calcolo che spegne ogni slancio. E così rimaniamo inchiodati al nostro "divano", prigionieri comodi fatti di paure, resistenze e silenzi colpevoli. Filippo offre tutto: tempo, energie, la sua stessa fede. Noi, invece, ci teniamo stretta la nostra. "Io credo, e questo mi basta. Sono fortunato". E gli altri? Pazienza.

Guardiamolo agire: è un maestro di prossimità. Si accosta, ascolta, si lascia invitare. Non impone, ma spiega. Non si mette in mostra, ma indica Gesù. E quando il suo compito è finito, scompare. È un semplice tramite, uno strumento perfettamente accordato sulla musica dello Spirito, che si fa prossimo per sostenere chi, come l'eunuco, è già alla ricerca.

Questa è l'arte dell'accompagnamento che Gesù ci ha insegnato. Bisogna uscire, rischiare, trasformare le relazioni nel campo della nuova evangelizzazione. Il Vangelo non è un tesoro da custodire in cassaforte, ma un seme da lanciare nel mondo per profumare di bene la società. È un dono per tutti. A noi il compito di far fiorire quel desiderio di bene che dorme in ogni cuore. Siamo chiamati

a questo: essere come Filippo, strumenti vivi nelle mani di Dio, canali attraverso cui lo Spirito scorre per raggiungere e trasformare ogni vita.



- *So cogliere, come Filippo, le occasioni che Dio mi offre?*
- *I miei piani sono più importanti della chiamata di Dio a servirlo negli altri?*
- *Mi sta davvero a cuore la salvezza di chi mi è vicino?*

② Il linguaggio: Battesimo e Missione

Cosa significa davvero essere battezzati? Non è una cerimonia da archiviare, ma una missione scolpita a fuoco nel nostro DNA. In *Evangelii Gaudium* Papa Francesco è radicale: la missione non è un'attività part-time, non è un hobby spirituale, è la ragione per cui siamo al mondo.

“La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io *sono una missione* su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri” (n. 273).

[Io sono una missione]

Come sottolineava il cardinal Martini, evangelizzare significa rimanere saldi anche nelle prove, fino a poter fare proprie le parole di san Paolo: “So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi, nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia” (*Fil 1, 19-20*).

Evangelizzare, quindi, non è vendere un prodotto. È restituire ossigeno a un mondo che soffoca. È comunicare la notizia più sconvolgente: quella di un Dio che ci ama follemente e che ha vinto la morte. È un debito d'onore verso i martiri che per questa verità hanno versato il sangue; è un atto di giustizia verso chi brancola nel buio. Dovremmo far risuonare oggi il grido di Paolo, un grido che dovrebbe scuotere le nostre coscienze: “Guai a me se non evangelizzo!” (*1Cor 9, 16*).

Eppure, quanta fatica. Come scuotersi di dosso questa paralisi, questa palude di “sì, ma” e “poi vedrò”? La risposta non sta in uno sforzo titanico, ma nell'intimità. Solo un legame incandescente con il Signore Gesù può trasformarci da custodi gelosi del nostro piccolo tesoro a canali straripanti del suo amore. L'intraprendenza non è un optional: è il battito cardiaco di una fede viva. Se non siamo missionari 24 ore su 24, stiamo forse vivendo davvero?

Papa Francesco nell'enciclica *Dilexit nos* centra il bersaglio: l'evangelizzazione non è un dovere, ma il traboccare di un cuore conquistato da Cristo. Solo chi è innamorato può far innamorare.

“Parlare di Cristo, con la testimonianza o la parola, in modo tale che gli altri non debbano fare un grande sforzo per amarlo, questo è il desiderio più grande di un missionario dell'anima” (210). Cristo ti chiede, senza venir meno alla prudenza e al rispetto, di non vergognarti di riconoscere la tua amicizia con Lui. Ti chiede di avere il coraggio di raccontare agli altri che è un bene per te averlo incontrato: «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli» (*Mt 10, 32*). Ma per il cuore innamorato non è un obbligo, è una necessità difficile da contenere: «Nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (*Ger 20, 9*)” (211).

[Amore: necessità non obbligo]

È proprio Papa Francesco che, alla Giornata Mondiale della Gioventù del 2016, ci mette in guardia contro la paralisi spirituale, usando un'immagine indimenticabile:

“Nella vita c'è una paralisi pericolosa e difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. “E perché succede questo, Padre?”. Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti... Non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo”.

**La prigione
della comodità**



- Come stiamo superando la paralisi del divano?
- Preferisco la sicurezza del "vegetare" o il rischio di lasciare un segno? Quale?
- Sappiamo trasmettere quell'amore che ci ha cambiato la vita?
- Ci sappiamo mettere in gioco come Filippo?



③ Lo Statuto ISF: rapporti con la Chiesa e la Parrocchia

Al n. 35 troviamo questa indicazione ben precisa:

“I membri, nello spirito di San Paolo, che si riteneva «debitore a tutti», coltiveranno in sé e nei figli il senso della Chiesa locale, di cui la Parrocchia è cellula, e della Chiesa universale. Solleciti delle necessità del popolo di Dio, sparso su tutta la terra, si presteranno agli inviti dei loro Pastori per unire le proprie forze alle iniziative diocesane, nazionali e internazionali, con vero spirito paolino”.

La nostra fede non è un fatto privato. Siamo chiamati a essere Chiesa viva, cuore pulsante della nostra parrocchia e della Chiesa universale. Non basta rispondere agli appelli da soli: la nostra vera forza è esserci come coppia. Il nostro amore diventa così un segno potente, un lievito di fraternità che costruisce attivamente il popolo di Dio. Insieme, non siamo solo parte della Chiesa, la edificiamo.

④ La parola del nostro Fondatore: l'apostolato

In una meditazione dettata il 9 agosto 1952 il Beato Giacomo Alberione così si esprimeva in merito all'apostolato:

“ —

Gesù è venuto a salvare tutti gli uomini; Egli conosceva il valore delle anime e perciò non ha dubitato di andare a soffrire e morire per loro. Coraggiosamente predicò la sua dottrina, attestò la sua divinità e confermò la sua dottrina con i prodigi, specialmente con quello della risurrezione. Due compiti quindi anche per noi: oltre la nostra santificazione, la predicazione della dottrina di Gesù Cristo per mezzo dell'apostolato. Amiamo noi le anime? Queste anime che sono state create a somiglianza di Dio; queste anime che Gesù ha redente con il suo sangue? Comprendiamo noi cosa voglia dire essere salvi in eterno o essere in eterno perduti?

Gesù Cristo per salvare le anime venne dal Cielo e come buon pastore andò a cercare la pecorella smarrita. Questo mondo sollecitato dalle sue passioni, tiene vie storte: quanti peccati e quanto disordine! Troppo si pensa alla terra e poco al cielo...

Prima condizione per essere apostoli: aver cura della propria anima, comprendere cosa voglia dire salvarsi, e avere il cuore teso ogni giorno verso la nostra santificazione. Allorché si ama veramente la propria anima e se ne comprende il valore è facile amare le anime del prossimo come la nostra. Chi è freddo non farà mai bene l'apostolato. Chi è caldo, chi è fervoroso, avrà il primo fondamento per esercitare un apostolato illuminato, ardente e fecondo..." (*Per un rinnovamento spirituale*, Roma 2006, pp. 148-149).

— ”

+ Approfondimento - Vivere il Giubileo 2025 nella speranza



“ —

La speranza è un dono e un compito per ogni cristiano. È un dono perché è Dio che ce la offre. Sperare, infatti, non è un mero atto di ottimismo, come quando a volte auspicchiamo di superare un esame all'università («Speriamo di farcela») oppure ci auguriamo bel tempo per la gita fuoriporta in una domenica di primavera («Speriamo faccia bel tempo»). No, sperare è attendere qualcosa che ci è già stato donato: la salvezza nell'amore eterno e infinito di Dio (Prefazione al testo *La speranza è una luce nella notte*, raccolta di meditazioni di Papa Francesco, LEV 2024)

— ”

Cfr. Intervento del Delegato ISF dal titolo *Un arcobaleno gettato al di sopra della vita* nella *Rivista Gesù Maestro* n° 1/2025 Gennaio-Marzo 2025, pagg. 38-42.

Iniziativa concreta di uscita e di apostolato:

Parlare del Vangelo ad amico o ad una coppia amica regalando una copia del Vangelo stesso.



Suggerimento 1 - In ogni gruppo la meditazione del ritiro venga presentata brevemente da una coppia a turno di volta in volta, così da rendere complementare l'apporto del sacerdote.

Suggerimento 2 - Durante il ritiro sarebbe bello dedicare un po' di tempo affinché coloro che hanno già vissuto gli Esercizi Spirituali possano condividere la loro esperienza soprattutto in relazione alla propria crescita interiore.



Momenti importanti del mese di Luglio 2025

- 11 – Festa di San Benedetto, Patrono d'Europa
- 23 – Festa di Santa Brigida, Patrona d'Europa
- 27 – XVII Domenica del Tempo Ordinario – 5ª Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani



Promemoria

Link per disponibilità a condurre **Lectio** o **Rosario** mensile bit.ly/Disponibilità_Lectio